



Loredana Berté dimessa dall'ospedale

Loredana Berté è stata dimessa nella tarda serata di ieri dall'ospedale Fatebenefratelli di Milano. La cantante, che era stata ricoverata d'urgenza all'alba di mercoledì e sottoposta a lavanda gastrica per un tentativo di suicidio con barbiturici, ha lasciato l'ospedale in macchina, accompagnata da un conoscente. Non era con lei in quel momento il marito Bjorn Borg: della cantante e dell'ex campione del mondo di tennis si sono perse le tracce. Loredana Berté si sarebbe fatta ricoverare in una clinica privata, anche se il primario del reparto di medicina d'urgenza, ha detto di non averle consigliato un nuovo ricovero, in quanto non necessario. Secondo il medico, la cantante è in ormai in condizioni più che discrete.

**Handicappati: nuove possibilità di lavoro in Sicilia**

Per la prima volta in Sicilia le amministrazioni pubbliche e private sono obbligate a riservare ai portatori di handicap il 5 per cento dei propri organici. La riserva di posti è contenuta nella legge sull'occupazione, approvata in questi giorni dall'assemblea siciliana; inoltre il provvedimento prevede la concessione di borse di studio e agevolazioni per l'inserimento nei corsi di formazione professionale. Il coordinamento per i diritti degli handicappati, in una nota, rileva che in questo modo sono stati recepiti i suggerimenti e i contributi che lo stesso coordinamento ha dato in sede di discussioni preliminari sia al governo sia alla competente commissione legislativa, nonché a tutte le forze politiche.

**Anche in Italia il camion che «fiuta» l'inquinamento**

Un nuovo modello di «camion-laboratorio» per il monitoraggio dell'aria è stato acquistato dal ministero italiano per l'ambiente. Glielo ha venduto l'associazione «Airpan», responsabile della misurazione dell'inquinamento nella regione francese Ile de France. Il veicolo, costato un milione e mezzo di franchi, è dotato di pompe di aspirazione esterne che consentono l'immediata analisi dell'aria e l'esatta quantificazione dei livelli di anidride solforosa, ossido di azoto, ozono e monossido di carbonio che in esso sono contenuti, automaticamente visualizzata su un schermo. Il sistema di filtraggio consente la misurazione del tasso di inquinamento per pesatura e la registrazione delle condizioni climatiche di rilevamento, grazie a un telescopio lungo oltre 9 metri. L'analisi computerizzata permette anche l'individuazione dei luoghi più adatti per le stazioni di rilevamento e per la loro regolazione ottimale.

**Distrutto l'albero della pace» a Locri**

pace a termine di una manifestazione di protesta contro la criminalità organizzata. Altri pini marittimi erano stati piantati, dopo una «marcia per la pace», anche in altri centri della provincia reggina.

**Denunciati maltrattamenti nei campi degli albanesi**

Maltrattamenti e atti di violenza da parte della polizia sarebbero stati subiti da una decina di profughi albanesi ospitati nei campi profughi della zona di Metaponto. Lo afferma il conte Jean O'Gny, presidente della fondazione albanesi in Francia. Il conte ha saputo della notizia durante la sua recente visita ai campi profughi; immediatamente l'ha segnalata al ministero degli Esteri, al segretario generale delle Nazioni Unite e al re d'Albania. Nella lettera si dice che le violenze sono state immotivate. E che i profughi picchiati sono ancora ricoverati in ospedale.

**Reggio Calabria Morto il giovane ferito dai killer due settimane fa**

È morto ieri notte, nel reparto di chirurgia degli ospedali riuniti di Reggio Calabria, Pasquale Lombardo di 28 anni. Il giovane imprenditore era rimasto gravemente ferito il 12 aprile scorso in un agguato a corso Garibaldi. Nell'occasione si parlò di un solo killer che avrebbe sparato con una pistola calibro 7.65. Pochi giorni dopo la polizia fermò due fratelli, Luigi e Domenico D'Agostino, sospettati di essere gli autori del crimine. Con la morte di Lombardo, sale a 68 il numero dei morti ammazzati nella provincia di Reggio Calabria.

GIUSEPPE VITTORI

**Scotti «L'abusivismo aiuta la mafia»**

ROMA. Il fenomeno dell'abusivismo edilizio, in modo particolare sotto il profilo del controllo sugli organi dei comuni, è stato posto all'attenzione dei prefetti italiani con una circolare diramata dal ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. Nella circolare si sottolinea, in particolare, come il fenomeno «costituisce una delle cause più frequenti degli interventi della magistratura penale a carico degli amministratori locali, provocando allarme nell'opinione pubblica e distacco dei cittadini dalle istituzioni». Ai prefetti, Scotti ricorda che le organizzazioni mafiose trovano nella speculazione edilizia «uno dei canali privilegiati di riciclaggio del denaro sporco ed anche che la penetrazione nelle attività economiche legate all'edilizia porta le organizzazioni mafiose ad applicare anche in questo campo gli strumenti del ricatto e della corruzione». Tende ad assumere una dimensione «sempre più preoccupante», rileva Scotti, il problema costituito da manovre e infiltrazioni negli enti locali specialmente nelle regioni ad alto rischio, «come dimostrano i provvedimenti di sospensione e rimozione a carico di amministratori locali sottoposti a procedimento penale per reati di stampo mafioso». In presenza di violazioni, Scotti invita i prefetti a diffidare gli amministratori e, se necessario, ad avviare il provvedimento di sospensione o di rimozione. La circolare del ministro precisa che la situazione di diffuso abusivismo edilizio «può legittimare un tale intervento straordinario ed eccezionalmente lesivo dell'autonomia ove ricorrano alcuni presupposti»: che il fenomeno abbia assunto una dimensione di «tale gravità da compromettere la legittima aspettativa della comunità locale ad un ordinato sviluppo dell'attività edificatoria»; che abbia determinato «uno stato di diffusa illegalità nell'attività edilizia e che sia ben visibile agli occhi degli amministratori e conseguentemente possa concretizzare violazioni di legge in termini di atti illegittimi o omissioni di atti dovuti».

**Aziende di credito sotto accusa al congresso della Confesercenti: non vogliono la banca dati contro il riciclaggio di denaro sporco**

**Aumentano estorsioni e attentati: la criminalità organizzata va all'assalto delle regioni considerate finora «immuni»**

**La mafia con il conto corrente**

A non volerla sono proprio le banche. Eppure, secondo la Guardia di finanza - ma non solo - una banca dati centralizzata consentirebbe di controllare il riciclaggio del denaro sporco. È stato questo - insieme alla denuncia dell'assalto della mafia alle regioni giudicate finora «immuni» - uno dei temi centrali della tavola rotonda organizzata dalla Confesercenti sul suo libro bianco «Estorti e riciclati».

come, a partire dal decreto che vieta di utilizzare i conti per transazioni superiori ai venti milioni, che non sarà peraltro approvato in tempo (scade l'8 maggio) e dovrà essere ripresentato dal governo. Un provvedimento che va proprio nella direzione indicata dal generale Ramponi. Ma che potrebbe, alla lunga, rivelarsi insufficiente, e in un certo senso già «vecchio» rispetto alle

strategie sempre più aggressive e raffinate di una criminalità organizzata che - la testimonianza è dell'ex sindaco di Catania, il repubblicano Enzo Bianco, costretto alle dimissioni proprio dal «partito degli affari» - sta in alcuni casi andando oltre l'utilizzo di denaro contante, come nel caso delle acciaierie Megara, costrette a versare pesanti tangenti sotto forma di accrediti di stipendi

intestati a cento e più «dipendenti» che in fabbrica non si sono mai visti. O come nei casi delle piccole aziende che i proprietari sono stati costretti a cedere in tutto o in parte a dei prestanome della mafia a prezzi nettamente inferiori a quelli di mercato: e anche qui senza alcun passaggio di denaro contante. La difficoltà di ricostruire gli intricati percorsi del denaro

sporco, del resto, è stata confermata anche da Giovanni Falcone, per anni magistrato di punta del «pool» antimafia di Palermo e da poco promosso direttore degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia. Per non parlare di quell'altro «buco nero» rappresentato dalle migliaia di società finanziarie che operano senza alcun vincolo. Mentre lo Stato sembra rinunciare al controllo del territorio, se è vero - come denuncia Luciano Violante, parlamentare del Pds e membro della commissione Antimafia - che in molti paesi «a rischio» le stazioni dei carabinieri sono costrette, per mancanza di personale, a chiudere alle 8 di sera.

Un problema solo del Mezzogiorno, che il resto d'Italia può rinchiodare in quello che il prof. Mario Centomino, presidente di Scienze politiche a Messina e coordinatore di «Estorti e riciclati», definisce il modello «colera» (il problema è grave, ma confinato al Sud: se la brigliano lì)? No, perché la criminalità organizzata tenta di estendere il suo controllo a zone fino a oggi «insospettabili», al Sud come al Nord. Lo dicono le chiamate da tutta Italia - alcune delle quali riportate nel libro bianco - a «Sos commercio», la linea telefonica attivata dalla Confesercenti di Palermo, un'esperienza che da domani sarà replicata, nel Lazio, dal «numero anti-tagente» istituito dal gruppo regionale dei Verdi e dall'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori. E, soprattutto, lo dice il vertiginoso aumento di denunce di estorsioni e attentati di dinamitardi o incendiari in regioni come la Val d'Aosta, il Friuli-V.G. e il Molise. Che da un lato - spiega Violante - indicano una minore paura da parte di chi non è abituato a questo genere di intimidazioni, ma dall'altro segnalano inequivocabilmente l'estendersi del fenomeno criminale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE  
ROMA. «Gli introiti, per la criminalità organizzata, sono rappresentati da denaro liquido, e la sua vera vulnerabilità sta nel punto di trasformazione del contante in capitale finanziario. Ed è esattamente lì che possiamo colpire». La diagnosi, formulata dal generale Luigi Ramponi, dal 1989 comandante della Guardia di finanza, è chiara, e chiaro sembra anche il rimedio: il controllo sui movimenti di denaro contante da attuare mediante una banca dati centralizzata che consenta di incrociare tutte le informazioni e di avere a disposizione un panorama complessivo, perché «è sempre il generale Ramponi a parlare - le registrazioni già si fanno, ma se sono disperse in 17.000 sportelli bancari e in migliaia di società finanziarie e come se non ci fossero». È stato proprio questo uno dei temi più controversi della tavola rotonda organizzata ieri nell'ambito del sesto congresso nazionale della Confesercenti sul tema dell'estorsione e del riciclaggio del denaro sporco da parte della criminalità, al quale l'organizzazione ha dedicato il libro bianco «Estorti e riciclati», dal quale risulta che il «fatturato» del racket tocca ormai i 30.000 miliardi l'anno, «sei volte il volume dell'operazione Mondadori e tre volte quello dell'Enimont, ha sottolineato il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto. E il «volume d'affari» illecito tocca or-

mal complessivamente - ha ricordato il segretario dell'Unione camere, Giuseppe Cerretti - il 12% del Prodotto interno lordo. Una ricchezza pari a quella prodotta dall'intero settore dell'artigianato e superiore a quelle prodotte dai trasporti, dall'agricoltura o dall'edilizia. Ma se sulla diagnosi sembrano tutti d'accordo, sul rimedio le voci si fanno discordi. E a opporsi alla centralizzazione delle informazioni è, principalmente, se non fosse l'unico, il sistema bancario, messo sul tavolo degli accusati, insieme alla sua «cultura del segreto». In primo luogo dal ministro delle Finanze, Rino Formica, secondo il quale «sia i professionisti sia le banche sanno molto, moltissimo. Ma quante denunce sono state fatte in questi anni?». Formica se la prende però anche con il Parlamento, che vanificherebbe ogni tentativo di inasprimento, tanto che - confessa - «sono rassegnato: non presenteremo più provvedimenti di carattere fiscale, se non di carattere straordinario. Tanto è inutile prenderli...». Chi sembra più distratto, però, è proprio il governo, come testimonia l'assenza della tavola rotonda («Grave e ingiustificabile», l'ha definita il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panatoni) del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. Sul tavolo, però, di provvedimenti ce ne sono ec-

**Il racket all'attacco**

(variazioni percentuali 1988-1990 in alcune regioni)

	estorsioni	attentati
VAL D'AOSTA	+150,00	0
FRIULI V.G.	+185,72	+300,00
ABRUZZO	-44,93	+820,00
BASILICATA	+279,32	+100,00
CAMPANIA	+11,81	-25,26
PUGLIA	+56,64	+35,99
CALABRIA	-20,00	+11,66
SICILIA	+14,71	+2,91



**«Giustiziato» pregiudicato calabrese che viveva in città dall'88 e lavorava come operaio. Il giovane ha precedenti per associazione mafiosa. Suo fratello venne assassinato un anno fa**

**Perugia, arriva il piombo della 'ndrangheta**

La 'ndrangheta uccide a Perugia? Luigi Castiglione, 23 anni, è stato «giustiziato» venerdì sera alla periferia della città con almeno sette colpi di pistola. Il giovane era calabrese e da tre anni lavorava come operaio nel capoluogo umbro. Ma era pregiudicato: denunce per omicidio e associazione mafiosa. Suo fratello venne ucciso, l'anno scorso, in un agguato nel loro paese d'origine, vicino a Catanzaro.

veva di sicuro: «guerre di clan» lasciano intendere gli inquirenti. Una vendetta che avrebbe raggiunto anche lontano dall'originario «campo di battaglia» calabrese. O un regolamento di conti per qualche episodio «sguardo» ad eventuali complici, forse legato al controllo del traffico degli stupefacenti, sbarcato di recente anche nella tranquilla Umbria. Il questo caso la vendetta potrebbe essere partita da molto più vicino. Solo ipotesi. C'è però un episodio criminale ad intralciare le indagini. Il fratello della vittima, Francesco, di 26 anni, già caduto, sotto i colpi di una mitra «kalashnikov», in un agguato tesogli nel febbraio dello scorso anno a Strongoli.

Venerdì notte è toccato a lui. Carabinieri e polizia, allertati da una telefonata anonima al 113, l'hanno trovato agguantato, disteso a terra, vicino a una siepe, nello spiazzo che fronteggia il ristorante Valentino (chiuso per riposo settimanale), sulla strada periferica che porta a S.Marco. Erano circa le 21. Trasportato all'ospedale cittadino, l'uomo è morto sotto i ferri del chirurgo verso le 23.30.

Luigi Castiglione lavorava come operaio in una fabbrica di profilati a Magione, una cittadina nei pressi del Lago Trasimeno. Non era sposato e viveva con una sorella, studentessa universitaria nel capoluogo umbro.

Gli inquirenti stanno accertando se Castiglione in sia stato ferito sul luogo in cui è stato trovato, oppure altrove. Sul

PERUGIA. La mano della 'ndrangheta si è allungata fino a Perugia: una mano, come sempre, sporca di sangue. Ha raggiunto, uccidendolo, Luigi Castiglione, 23 anni, originario di Strongoli, un paese in provincia di Catanzaro. Una vera e propria esecuzione. Il giovane è stato «giustiziato» con almeno sei-sette colpi di pistola al volto e al torace.

Proiettili calibro 7.65, almeno dalle prime informazioni fornite dalla polizia. Da tre anni risiedeva a Perugia e in città non aveva mai rimasto coinvolto in storie di malavita. Però era pregiudicato: una fedina penale con denunce per omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso e porto d'armi. E qualche conto in sospeso l'a-

veva di sicuro: «guerre di clan» lasciano intendere gli inquirenti. Una vendetta che avrebbe raggiunto anche lontano dall'originario «campo di battaglia» calabrese. O un regolamento di conti per qualche episodio «sguardo» ad eventuali complici, forse legato al controllo del traffico degli stupefacenti, sbarcato di recente anche nella tranquilla Umbria. Il questo caso la vendetta potrebbe essere partita da molto più vicino. Solo ipotesi. C'è però un episodio criminale ad intralciare le indagini. Il fratello della vittima, Francesco, di 26 anni, già caduto, sotto i colpi di una mitra «kalashnikov», in un agguato tesogli nel febbraio dello scorso anno a Strongoli.

Venerdì notte è toccato a lui. Carabinieri e polizia, allertati da una telefonata anonima al 113, l'hanno trovato agguantato, disteso a terra, vicino a una siepe, nello spiazzo che fronteggia il ristorante Valentino (chiuso per riposo settimanale), sulla strada periferica che porta a S.Marco. Erano circa le 21. Trasportato all'ospedale cittadino, l'uomo è morto sotto i ferri del chirurgo verso le 23.30.

Luigi Castiglione lavorava come operaio in una fabbrica di profilati a Magione, una cittadina nei pressi del Lago Trasimeno. Non era sposato e viveva con una sorella, studentessa universitaria nel capoluogo umbro.

**Roma Violentata mentre paga un debito**

ROMA. Si presenta per saldare un debito e viene rapinata e violentata. È accaduto ad una donna di 30 anni, stuprata da Fabio Polidori e Giuseppe Spada che erano stati incaricati della riscossione del denaro da una terza persona, Carlo Palazzini. La donna, moglie di un pellicciaio dell'Ogliata, aveva contratto cinquanta milioni di cambiali con Palazzini. Quest'ultimo, per accelerare la restituzione dei soldi, aveva incaricato della riscossione Polidori e Spada, con precedenti per estorsione. Dopo aver violentato la donna i due hanno telefonato al marito chiedendo denaro. All'appuntamento hanno trovato i carabinieri della stazione di Cesano. I due sono stati arrestati; Palazzini, considerato il mandante è in stato di fermo.

**Firenze Troppi rifiuti è emergenza nella città**

FIRENZE. Una nuova emergenza rifiuti per Firenze. Sono 150 tonnellate al giorno i rifiuti solidi urbani del comprensorio che l'azienda di nettezza urbana non sarà più in grado di smaltire poiché la discarica di Case Passerini, dove affluisce gran parte della spazzatura fiorentina, ha diminuito la propria ricettività giornaliera da 400 a 250 tonnellate. Per questo la «Firenze ambientata» ha detto il presidente Franco Nicolucci «è alla ricerca di una nuova discarica dove «collocare» i rifiuti. Di questa situazione, che comporta l'impossibilità di smaltire 3 mila degli 8 mila cassonetti sparsi in città e dintorni, non si intravede la soluzione. Comunque la vera emergenza - ha aggiunto Nicolucci - scatterà a giugno, allorché la discarica di Case Passerini chiuderà completamente e definitivamente.

**«Sono un sindaco troppo pagato»**

TRENTO. La mattina ha lavorato all'ufficio postale. Il pomeriggio l'ha passato in Comune. Adesso che è sera, dopo aver bedato al figlio diciottenne, eccolo a servire i clienti del bar-ristorante-albergo Martinielli di Ronzo-Chienis, nesto dal marito. Una fura della natura, la quarantacinquenne Franca Gentili, un sindaco, dicono qua, «spirita» e vitalissimo. Da tre giorni è diventata anche il politico più chiacchierato del Trentino. Martedì sera il consiglio comunale aveva deliberato all'unanimità di elevare la sua indennità da 450.000 a quasi un milione e mezzo al mese. Lei, assente per pudore dopo aver raccomandato un adeguamento minimo, si è interocita. Ha scritto lettere di fuoco ai consiglieri, ha minacciato le dimissioni. L'ha spuntata. Nuova delibera: compensi crollati al livello più basso oggi possibile, un milione circa. Allora, perché l'ha fatto? «Ma cosa c'è di straordinario?». Beh, rifiutare soldi... «A me pare normalissimo». Dice? «Certo. Io mi sto stupendo del vostro stupore, francamente. Non è da tutti spuntare su mezz-

milione. «Guardi. I soldi fanno comodo, non dico di no. Ma io ho già un lavoro. Fare il sindaco è un impegno volontario, nessuno te lo ordina. Ci mancherebbe anche lo stipendio. Voglio sentirli liberi. Io». E la gente di Ronzo che ne dice? «Stupidi, anche loro». Del suo rifiuto? «No. Del fatto che se ne stia tanto parlando». Un personaggio straordinario, Franca Gentili. Potrebbe entrare nelle storie di Disegni & Cavaglia. Anzi, i due ci hanno appena pensato con un soggetto molto simile, la persona che rende un portafoglio e finisce in un museo come ultimo esemplare di onesto, l'«homo inabilis». «Oh, non esagera-

mo...», si schermisce la signora, che nel paesino di appena mille abitanti, arrampicato sopra Rovereto, guida da otto anni un monocolore dc. «È un impegno che prende un bel po' di tempo, questo è vero, qua ci si rivolge al sindaco anche per il tubo dell'acqua rotto. Ma vuole mettere le soddisfazioni, i servizi che riesco a realizzare, quelli che ho in testa di fare?». È che ne dice degli aumenti automatici dei compensi di parlamentari, consiglieri regionali e provinciali? «Non saprei, i deputati fanno un mestiere a tempo pieno, non conosco quel mondo». Insomma, non è stata neanche una scelta in polemica. Ed è caduta giusto

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

**Singolare provvedimento «educativo» in una scuola media di Bordighera**

**«Non vengo al corteo del 25 aprile» Il preside sospende l'alunno**

Il preside di una scuola media di Bordighera ha sospeso per due giorni dalle lezioni un alunno che, all'invito a partecipare al corteo per il 25 aprile, ha risposto che quando è festa preferisce dormire. Dura reazione dei genitori del ragazzo: «Si parla di libertà e di democrazia - dicono - e poi, proprio a scuola, si adottano metodi repressivi con l'alibi della Liberazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. 25 aprile di bufera alla scuola media Ruffini di Bordighera: un alunno di terza, che non aveva aderito all'invito di partecipare al corteo indetto dalle associazioni degli ex combattenti della Resistenza - sostenendo che lui, quando è festa, preferisce dormire - è stato sospeso dalle lezioni per due giorni: durissima la reazione dei genitori del ragazzo, che hanno preannunciato ricorso in tutte le sedi possibili contro il provvedimento del preside e denuncia l'adozione di metodi repressivi con l'alibi - appunto - del 25 aprile. Protagonista della querelle il ragazzo Pietro Pardeo, 14 anni, studente della III E, vigorosamente spalleggiato dalla madre Domenica Corso e dal patrigno Giovanni Ansaldo; antagonista il professor Ettore Zaccaria, preside della Ruffini. Tutto è cominciato alla vigilia della festa, quando l'insegnante di educazione tecnica

Carmela Palamara, incaricata dal preside, fa il giro delle classi per informare i ragazzi dello svolgimento, il giorno successivo, del corteo indetto per celebrare la Liberazione. In III E succede che Pardeo si rivolge ai suoi compagni di classe e spiega che lui al corteo non ci andrà, approfittando del giorno di festa per dormire un po' di più; l'insegnante non gradisce l'atteggiamento del preside e il professor Zaccaria parte con la sospensione: «è stato un atto - spiega nelle motivazioni - di schermo e di dispregio sia per i valori storici della Resistenza in se stessa, sia per il lavoro di sensibilizzazione sul tema svolto a scuola nei giorni precedenti; dunque il ragazzo, per divenire più maturo e consapevole della realtà dei fatti, resti a casa due giorni, sospeso dalle lezioni». Immediata, abbiamo detto, la reazione dei genitori di Pardeo, che hanno deciso di rivolgersi al Provveditore agli Studi e, se non basterà, al Tribunale Amministrativo Regionale: «ma come - dicono - si parla tanto di libertà e di democrazia e poi, a scuola, proprio in occasione della ricorrenza della Liberazione, ci si fa scudo del 25 aprile per mettere in pratica metodi repressivi...». La sospensione del quattordicenne Pardeo, secondo il dettato del preside Zaccaria, dovrebbe scattare da lunedì mattina e si vedrà allora se la battaglia dei familiari per (come sottolineano essi stessi) «ottenere giustizia» avrà già sortito qualche risultato o se sarà necessario ricorrere davvero a «tutte le sedi possibili»; intanto resta il dubbio se, in generale, un provvedimento sostanzialmente punitivo sia davvero idoneo a far maturare nella testa di un adolescente l'auspicata sensibilità ai valori fondamentali di libertà e di giustizia storicamente connessi con le celebrazioni del 25 aprile.